

La Nota

di Massimo Franco



Ma il centrodestra fatica ad emanciparsi dall'era del Cavaliere

Il contraccolpo immediato potrebbe scaricarsi sulle elezioni siciliane di domani, nelle quali adesso il Pdl rischia ancora di più di quanto già temesse. La tegola della condanna di Silvio Berlusconi per frode fiscale ieri a Milano colpisce un partito che sta faticosamente archiviando il suo leader; e tentando di reagire all'ondata di scandali che colpiscono i dirigenti locali dalla Lombardia al Lazio. Nel medio termine, invece, le conseguenze vanno decifrate con maggiore cautela. La perentorietà con la quale i berlusconiani più oltranzisti invocano il terzo ripensamento del loro capo, respingendolo a candidarsi a Palazzo Chigi contro le «toghe rosse», non va sottovalutata.

È difficile che la mossa abbia un seguito. Non solo perché incombe il processo sui rapporti del Cavaliere con la minorenni marocchina Ruby, ma perché i sondaggi consegnano percentuali sconfortanti. Berlusconi ieri ha dichiarato che la sentenza «conferma l'accanimento giudiziario e l'uso della giustizia a fini di lotta politica. Non si può andare avanti così». Ed ha ripetuto che era certo di essere assolto. D'altronde, lo aveva detto nei giorni scorsi al procuratore Ilda Boccassini, andandole a stringere la mano in aula. Ma sullo sfondo della condanna, quel gesto assume un significato diverso. Il sospetto è che Berlusconi temesse il verdetto e abbia giocato d'anticipo.

La stessa decisione di togliersi dalla competizione per il premierato alla vigilia della sentenza suscita commenti maligni: tanto che è lui stesso a negare qualunque «connessione» fra i due fatti. Al Pdl non resta che proteggere il suo ex premier. Gli è impossibile scindere il proprio destino da quello del fondatore. Ma questo complica il percorso di un partito che sta cercando una transizione indolore, una nuova identità e nuove alleanze in vista del voto; e invece si ritrova intrappolato in uno schema che porta in un vecchio vicolo cieco.

Un Pdl in trincea costretto a rallentare le aperture all'area moderata

Sia che la condanna freni l'approdo al postberlusconismo, sia che lo acceleri, mette comunque in tensione il perimetro del centrodestra. Costringe il vertice del Pdl a spiegare quanto l'ipoteca di Berlusconi pesi ancora sul presente. Lo schiaccia in una trincea dalla quale diventa un'impresa rivolgere appelli all'unità dei moderati, si tratti dell'Udc o del movimento che punta ad una Terza Repubblica. La solidarietà a Berlusconi è inevitabile. Si rivela anche la controprova, però, di quanto sarà lenta e tortuosa l'emancipazione dalla sua leadership. Il presidente dell'Udc, Rocco Buttiglione, invita a prendere atto che il bipolarismo è finito e il Pdl andrebbe sciolto.

L'effetto di quanto sta avvenendo, tuttavia, può avere il risultato di irrigidire e congelare la situazione, non di renderla più fluida. E dunque gonfia di incognite lo stesso progetto centrista che scommette sulla liquidazione rapida del berlusconismo e su una fuga degli elettori del centrodestra per intercettarne il maggior numero possibile. È come se la condanna e lo scontro fra Pdl e magistratura facessero rimbalzare a forza lo scenario italiano nel

passato: con la stampa internazionale felice di ritrovare la saga di un'Italia identificata col Cavaliere e i suoi scandali. Anche se la saga è finita da tempo, e nemmeno la condanna potrà resuscitarla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

